



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena III. Elmira e Tartuffo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

D O R I N A,

piano.

Caspita! come s'adolcisce? Torno a dire ciò c'h'è detto.

T A R T U F F O.

Venirà presto?

D O R I N A.

L'intendo venire. E' ella stessa. Vi lascio affie-
me.

S C E N A III.

ELMIRA e TARTUFFO.

T A R T U F F O.

IL Cielo, per sua bontà, vi dia la salute dell'anima
e del Corpo; e benedica li vostri giorni, tanto
quanto desidera il più humile di quelli, ch' il di lui
amor' ispira.

E L M I R A.

Resto obligata al vostro pio augurio: mà pigliamo
da sedere, per star più commodamente.

T A R T U F F O.

Come vi portate dopo la vostra malattia?

E L M I R A.

Benissimo; perche la febre è passata presto.

T A R T U F F O.

Le mie orationi non sono tanto meritorie, che pos-
sino ricevere dal Cielo una tal grazia; l'oggetto però
di tutte le mie preghiere era la vostra convalessenza.

E L M I R A.

Il vostro zelo s'è troppo inquietato per me.

TAR-

TARTUFFO.

La vostra cara sanità è inestimabile; per il che, haverci data la mia, a fin che voi riacquistaste presto la vostra.

ELMIRA.

Voi siete troppo caritatevole; vi resto dunque infinitamente obligata della vostra bontà.

TARTUFFO.

Faccio assai meno di ciò che meritate.

ELMIRA.

Vi voglio parlar secretamente d'un' affare: la onde hò gran piacere, che siamo in un luogo ove niuno ci possa intendere, ò spiare.

TARTUFFO.

Aneur' io hò gran piacere d' esser da solo a sola con voi. Hò domandata dal Cielo cento volte una tal' occasione; mà fin quì non m' era stata concessa.

ELMIRA.

Non desidero altro da voi, se non, che m' apriate il vostro cuore.

TARTUFFO.

Ed io voglio, per grazia singolare, scuoprirvi l'interno dell' anima mia, e giurarvi, ch' il rumore c' hò fatto, per le visite che facevano alle vostre beltà, non è proceduto da alcun' odio verso di voi; mà più tosto da un gran zelo, che mi strascina; e da un puro movimento....

ELMIRA.

Lo credo: e, son certa, che voi pigliate cura della mia salute.

TARTUFFO,

stringendole la punta del dito.

L 4

Si

248. L' IMPOSTORE, &c.

Si, Signora; e 'l mio fervor' è tale...

ELMIRA.

Caspita! voi mi stringete troppo.

TARTUFFO.

Quest' è un eccesso del mio zelo; non havendo di
segno di farvi male. Più tosto vi vorrei...

Le mette la mano sul ginocchio.

ELMIRA.

Che cosa fa là la vostra mano?

TARTUFFO.

Attasto il vostro vestito, ch' è d' un drappo finissi-
mo.

ELMIRA.

Lasciate, di grazia, perche temo il solletico.

*Elle tira a dietro la sedia, e Tartuffo approssima
la sua.*

TARTUFFO.

Cospetto! questi spizzi sono superbissimi, Hog-
gidi si lavora miracolosamente. Giàmai s' è visto
lavorar così bene.

ELMIRA.

E' vero. Parliamo un poco del nostr' affare. Si di-
ce, ch' il mio marito vogli disimpegnar la parola data
e darvi la sua Figlia. E' vero?

TARTUFFO.

Me n' hà detto qualche cosa; mà, Signora, per dir-
vi la verità, questa non è la felicità, alla quale aspiro.
Vedo altrove le meravigliose bellezze, che mi pos-
sono felicitare.

ELMIRA.

Vedo bene, che voi non amate le cose terrene.

TARTUFFO.

Non hò mica un cuor di pietra nel seno.

EL

E L M I R A.

Credo, che tutti gli vostri sospiri siano drizzati al Cielo, che non desideriate alcuna cosa dalla terra.

T A R T U F F O.

L'amor delle beltà eterne non smorza mica in noi quelli delle temporali. Li nostri sensi facilmente si possono invaghire delle opere perfette, formate dal Cielo. Il riflesso delli suoi vaghi strali riluce nelle vostre pari; mà in voi fà pompa delle sue più grandi meraviglie. Hà sparse sul vostro volto tali vaghezze, che gl'occhi ne restano sorpresi e li cuori stupefatti. Non hò potuto vedervi, perfetta Creatura, senza ammirar' in voi l' Autor della Natura, e sentir' il mio cuore ferito da un' amor' ardente verso il più bello di tutti li Ritratti, nel qual egli stesso s' è dipinto. Da principio temetti, che quest' amor secreto fosse una tentatione del maligno spirito; per il che, mi risolsi di fuggir li vostri sguardi, credendovi capace di farmi prevaricare: mà finalmente conobbi, ò amabil Beltà, che questa passione poteva esser' innocente, potendola accordar col pudore; per il che, mi risolsi di nutrirla nel cuore. Confesso, ch' il mio ardir' è grande, offrendovi questo cuore; mà aspetto d' esser' aggradito solamente dalla vostra bonà, e non da alcun merito, ò vano sforzo della mia debolezza. In voi ripongo la mia speranza, la mia felicità, e quiete. Da voi dipende il mio tormento, ò beatitudine. Sarò finalmente felice, se vi piacerà; od infelice, se così vorrete.

L. 55

EL.

E L M I R A.

Questa dichiarazione è galante; e per dir la verità, mi fa stupire. Mi pare, che voi dovevate armarvi un poco meglio il vostro senso: parlare prima un pocchettino con voi stesso, ed esaminare un simil disegno. Un devoto come voi, nominato per tutto...

T A R T U F F O.

Ah! la devotione non mi toglie mica l'humanità. Quando si vedeno le vostre celesti bellezze, un cuore si lascia pigliare, senza ragionar seco stesso. Sò, ch' un tal discorso vi parerà strano; mà, Signora, finalmente non sono un' Angelo: e se condannate le mie parole, ve le dovete pigliare colla vostra beltà. Subito ch' io viddi li di lei sour' humani splendori, doventaste sovrana del mio interno. La dolcezza ineffabile de' vostri divini sguardi sforzò la resistenza, nella quale il mio cuore s' ostinava. Vinse li miei digiuni, Orazioni, e lagrime; e voltò tutti li miei desiderii dalla parte delle vostre vaghezze. Li miei occhi e sospiri ve l' hanno testimoniato mille volte; ed adesso, per meglio esplicarmi, impiego la voce. Se voi dunque, con benignità contemplate le tribulationi del vostro indegno Schiavo; se qualche vostra bontà mi vuol consolare, e si degna d' abbassarsi fin' al mio nulla, haverò in eterno per voi, o Meraviglia celeste, una devotione senza pari. Il vostro honore non corre alcun rischio meco; nè hà da temere d' alcuna disgrazia. Tutti li Corteggiani galanti, per li quali le Donne sovente impazziscono, sono strepitosi nelle loro attioni, e vani nelle loro parole. Si vantano continuo-
men-

mente delli loro progressi: divulgano li favori; e la loro lingua indiscreta dishonora l' Altare, sopra il quale il lor cuore sacrifica: mà le persone simili a noi ardeno d' un fuoco discreto, e tacciono. La cura che noi pigliamo della nostra fama è un sicuro pegno alla persona amata. In noi finalmente trovano, quelle che accettano li nostri cuori, del amor senza scandalo, e del piacer senza timore.

E L M I R A.

V' ascolto, e la vostra Rettorica s' esplica all' anima mia con termini assai forti. Mà, non temete voi, ch' io dia parte al mio marito di questo galante ardore? E ch' un tal avviso possi alterar l' affetto che vi porta?

T A R T U F F O.

Sò che voi siete tanto buona, che farete gratia alla mia temerità: che voi scuserete la mia debolezza humana, che mi trasporta a parlarvi d' un' amore che v' offende: e che considererete, riguardando la vostra presenza, che gl' huomini non sono ciechi, e che sono di carne.

E L M I R A.

Un' altra, forse, la pieglierebbe per un' altro verso; mà io voglio esser discreta. Non dirò cos' alcuna al mio Sposo; voglio però, ch' in contraccambio, facciate una cosa: cioè, che stimoliate, senza simulatione, il mio marito ad unir Marianna con Valerio; e di rinonciar' all' ingiusto dovere, che vuole arricchir la vostra speranza colle facultà altrui: e...

L 6

SCE-